

Handwritten text in pencil, possibly a signature or title, including the word "Bologna".

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARELLO
FONDO TORREANCA
LIB 2044
BIOTECNA DEL VENEZIA

Libreria Antiquaria
ANGELO GANDOLFI
BOLOGNA - Piazza Aldrovandi, 3

Materia

Lettere VII

Ubicazione

50 cart.

Volumi

1

Prezzo L.

20

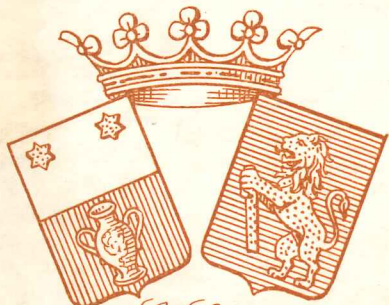


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2044
BIBLIOTECA DEL

V
E
N
E
Z
I
A

40

383



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

L' IMPRESSARIO

DRAMA GIOCOSO

PER MUSICA

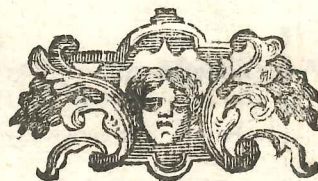
DA RAPPRESENTARSI IN VERONA

NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

NEL CARNEVALE

Dell'anno MDCCXLVIII.




IN VERONA,

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.

Con Licenza de' Superiori.

IMPRESSARIO
DRAVA GIOCOSSO

Protesta l'Auttoe, che le pa-
role di Deità, Numi, e
Fati, &c. sono mere espres-
sioni poetiche; Proffessan-
do per altro d'esser vero
Cattolico.



IN VERONA
Per D. ...
Con licenza ...

3

ATTORI.

LAMBERTO Maestro di Musica.
Il Signor Giuseppe Giardini.

GIACOMINA Sua Discepola Amante di
La Signora Catterina Bassi.

ORAZIO.
Il Signor Francesco Guerrieri.

LAURETTA altra Discepola di Lam-
berto.
La Signora Costanza Ruffignoli.

COLLAGGIANNI Impressario di Ope-
re in Musica.
Il Signor Francesco Baglioni.

ELISA)
La Sig. Ippolita Mondini.) Virtuosi di
MARIUCCIO) Musica.
La Signora Anna Tonelli.)

La Scena si finge in Venezia.

La Musica è del Signor Pietro Auletta
Maestro di Capella Napolitano.

4
MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Cammera con Cembalo.

Cammera con Specchi.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.

Sala preparata per l' Accademia.

Nell' Atto Terzo.

Appartamento Terreno.

Giardino.

L' invenzion de' Balli è

Del Signor Andrea Cattani.

Le Scene sono del Sign. Francesco Bibbiena, e di altri.

Inventore degli Abiti il Signor Francesco Mainino Milanese.

BALLARINI.

Madamoifelle Vittoria Aletta.

La Sig. Colomba Marchioni.

La Sig. Caterina Ricci.

La Sig. Laura Verder.

Il Sig. Andrea Cattani.

Il Sig. Antonio Brambilla.

Il Sig. Giulio Salamoni.

Il Sig. Domenico Sachi.

ATTO

5
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Galleria con Cembalo.

Lamberto contrastando con Lauretta.

Lamb. O H che sproposito,
Che melenfaggine,

A che proposito?

Quest'è seccaggine

Non annojarmi nò

Non inquietarmi nò

Taci non più.

Law. Ma sentite Signor

Lamb. E quella bocca (Mondo

Chiuder non vuoi Fraschetta! Affè del

Law. Non salti in bestia.

Lamb. Andiamo

A studiar: a studiar.

Law. Ora vedete

Come si può studiar. Dov'è la voce,

Quando la bile tutta

Tutta mi fa tremar.

Lamb. Dov'è la voglia

A 3 Ai

Ai tù da dir. Andiamo.

Si pongono al Cembalo.

Laur. Frà li Scogli, e la Procella
Aggitata Navicella.

Lam. Dolce.

Laur. Aggitata Navicella

Lam. Più

Più dolce.

Laur. Aggitata Navicella

Lam. Staccato là là là

Laur. Senza Porto, e senza Lido
Il Furor del Vento infido.

Lam. Meglio quelle biscrome.

Laur. Il Furror del Vento infido.

Lam. Ah sì sà quel che fai? Canta le Note.

Laur. *Mi sol fà mi rè là*

Lam. *Mi sol fà mi rè là*

Laur. *Mi sol fà mi rè là.*

Lam. Ah, Ah, avanti, avanti.

Laur. *E costretta a seguirar.*

Lam. Appresso, e dite bene,
Ch'egl'è un cantar da Cieco.

Laur. Frà li Scogli, &c.

Lam. Brava basta così. Di a Giacomina,
Che venga à solfeggiar.

Laur. Vi servo adesso.

Fortuna maledetta.

Lam. E che barbotti?

Laur. Dico che sol chi è bella
Suole avvanzar co' Mastri di Cappella.

Lam.

Lam. Sfacciatella che fei.

Laur. Mà però Giacomina
Mandate à recitar, ed Io quì resto;
Ad'ammuffir in Casa.

Lam. Ancor è presto.

Laur. Quante peggior di mè sopra il Teatro
Vediamo recitar, che le parole
Non fan, non che le note, e pur si sente
Sbatter le Mani, e gridar viva.

Lam. A queste

Il recitar mà basta

Il Protettor lò sà, quanto li costa

Nò voglio mormorar. Tù studia intanto,
E pensa ad' incontrar solo col Canto.

Laur. Farò quel che commanda.

Lam. Già fai che aspetto in breve
Un Impressario, è seco Giacomina
Dourà partir. Tù meco
Restando allor soletta

Ti farò presto Musica perfetta.

Laur. E poi?

Lam. Sopra le Scene

Farai la tua figura.

Laur. E viva grideran?

Lam. A tutta voce.

Laur. Mi sbatterran le Mani?

Lam. Ei Piedi ancora.

Laur. Affe di recitar non veggio l'ora.

Hà un gusto da sfordire,

Chi canta in un Teatro

A T T O

Di là stà un Cicisbeo
 Che guarda, e che sospira
 Di quà si sente dire
 Oh com'è spiritosa!
 Brava! Che bella cosa!
 E dall'udienza tutta
 L'evviva replicar.
 Ma per contrario poi
 Uh povera Colei
 Ch'ode dalla Platea
 Gridar qualche fuogliato.
 Costei già m'a feccato
 E quando la finisce
 Non si può sopportar.
 Hà un, &c.

S C E N A II.

Lamberto, poi Giacomina.

Lam. SE seguita Costei di questo passo.
 Temo la gravità, che vada à spaffo.
 Mi sento un non sò che....
 Gia. Signor Maestro
 Una Donna, un Ragazzo, un Cavaliere
 Cercan parlar con voi.
 Lam. Son Forastieri?
 Gia. Credo, che sì.
 Lam. Saranno
 I Musici, che aspetto, e l'Impressario.
 Or vado ad'incontrarli, e tu frantanto
 Pre-

Preparati per dir quella Cantata
 Che feci poco fà per Gardellino
 Virtuoso del Gran Sofì di Persia
 Che un incanto per tè.

Parte per incontrar, &c.

Gia. Sarà servita.
 Misera mè. Dourò l'Amato Orazio
 Abbandonar così? Non lo permetta
 Pietoso il Ciel. Lungi dal caro bene
 Di cruda lontananza
 Sostener non potrei l'accerbe pene.

(parte.

S C E N A III.

Lamberto, Collaggianni, Mariuccio, che da
 mano ad'Elisa.

Lam. SEdano pur: E quando
 Giunti sono?
 Coll. Mò, è adesso.
 Lam. Mò, è adesso?
 Che parlar!
 Col. Sì Signore. Per servirla.
 Lam. Di grazia....
 Col. L'Impressario
 Io sono....
 Lam. Già lo diceste....
 Col. E son venuto
 In casa vostra apposta
 Per fare bona scelta de Viziofi.

Lam. Virtuosi vuol dir?

Col. Tutto è lò stesso.

Lam. Picciola in ver la differenza.

Col. Ed hò pigliata à Brescia questa Figlia
Per parte da Servetta.

Lam. A buona voce?

Col. Canta giusto che pare un Can-Barbone.

Lam. Un bel pezzo mi par d'Animalone.

Col. Stò Ragazzo, è una parte di Contralto,
Che canta di soprano come un diavolo.

Lam. Più spropositi dice, che parole.

Col. Sì Signor, come vuole.

Mar. Troviamo Elisa mia qualche maniera
Per girne altrove.

Elis. Or ora ti compiacchio.

Col. Se tù senti cantar Maestro mio
Uno quartetto à trè, come cantorno
Jer sera questi due, passi pericolo
Per il piacere di crepar a un tratto.

Lam. Che bestia.

Elis. Aimè,

Mar. Che à Signora Elisa?

Col. Sarà il solito mal.

Lam. Forse patisce
Del mal la poverina?

Col. Senza ciò non farebbe Canterina.

Elis. Sento, che il cor mi palpita
Tutta tremar mi sento
Caro mio ben sostienimi (à *Mar.*)
Stringer mi sento il petto.
Vada

Vada che lei mi soffoga (à *Col.*)
Più non mi reggo in piè. (à *Lam.*)

*Lamberto l'accompagna fino alla Scena, dove
finge parlar con Lauretta.*

S C E N A IV.

Lamberto, e Colleggianni.

Lam. **M**anco mal che sei qui. Và l'accom-
pagna (pagna)
Alle stanze di sopra, è poi ritorna,
Che ti devo parlar. Mà questo male
Può far danno al Teatro.

Col. E nò Signore. (danno)
Quest'è un mal passaggier, che non fa
E certà sconvulsion, che tutt'el'anno.

Lam. Mà almen deve cercarsi,
Che ne patisca meno.

Col. Ma in costei
Per cantar io ci conosco
Una gran posposizione.

Lam. Uh Uh diavolo.

Col. Signor?

Lam. Disposizione
Volete dir.

Col. Gnorsì. Senti Lamberto
Lasciai pe favorirte mille impegni
Di pigliar prima Doña, come hò scritto:

Lam. Di darli Giacommina lo son contento:

D'avvilirla però sol mi dispiace
 In un piccol Teatro.
Col. Eh lei mi burla
 Or li Teatri la
 Si sono messi tutti in nobiltà,
 D' Abbiti spaventosi
 Di gran Mutazioni, e scelta Musica
 E d'Opre all'Eroina.

Lam. All'Eroica (in mall'ora
 Non ne dice pur una.)

Col. Sì Signore.

E son collà d'un gusto così fino....

Lam. Che fan trovar ancor, il pel nell' ovo.

Col. Pelo nell' ovo? Oibò, fan qualche volta
 Le brave compatir, e più le belle.

S C E N A V.

Giacomina, e detti.

Lam. **E**cco vien Giacomina: Or sentirete
 Un portento di Trillo
 Mordenti appoggiature, è troverete
 In Giacomina sola
 Quanto à di buono la moderna scola.

Col. Oh bravo, oh ben. O mia Signora addio
 L'Impressario di Napoli son' io.

Gia. Mi rallegra Signor (ò che gran sciocco.)

Col. Signora sì; Che garbato portento!

Lam. Portamento vuol dir.

Col.

Col. Io ben m'intendo

Che figura, che vita!

Che voce!

Lam. Ma se ancor non l'hà sentita.

Col. E noi altri Impressarij, dalla vita
 La voce conosciam.

Lam. (Oh questa è grossa)
 E dice ben finiamla.

Siedi la Giacomina, e suona, e canta.

Col. Che sà sonare ancor? *Crescit Oratio.*

Gia. La prego perdonar.

Col. Nò mia Signora

Non far più complimenti. Se m'impegno

Io troppo sollevar foglio l'ingegno.

Gia. Del faretrato Dio, chi siegue l'orme
 In quante varie forme

Tormentato si trova

E al suo fiero dolor, mai nulla giova.

Felice sol, chi è nato frà gl' Armenti,

Con pensieri innocenti

Gode un viver beato

(lato.)

O sotto un Faggio, ò d'un Ruscello a

Alla Selva, al Prato al Rio

La vezzosa Pastorella

Semplicetta v'è soletta

Il suo Gregge à Pascolar.

In Amor pur è felice

Chi ama sol chi più le piace

Non gli turba la sua pace

O' l'idea d'un bel sembiante

O' la brama di regnar. *Col.*

Col. E viva a meraviglia. La fortuna
Sarai di Collaggianni.

Lam. Or via.

Coll'azzion replicate
La prima parte almeno
Come se aveste in Scena a recitare.

Gia. Alla Selva, &c.

S C E N A VI.

Lamberto, Collaggianni, e Lauretta.

Lam. **C**He vi par mio Signore?

Col. Brava bravissima.

Lam. Signor Don Collaggianni
Nel quarto preparato y
Andate a riposarvi,
Che doppo pranzo poi
Faremo un'Accademia virtuosa
Indi anderemo a spaffo.

Col. Viva il Signor Lamberto.

Laur. Son qui Signor Maestro.

Lam. E ben, come la passa col suo male
Quella Signora?

Laur. Appena
Da quest'Uscio forti, che grazie al Cielo
Fù subito sanata.

Col. Musico alle Stanze, io l'ò lasciata.

Col. Che musetto gentil! Signor Lamberto
E questa canta ancor?

Lam.

Lam. E principiante.

Col. Noi la potremo far andar innante.
Affittamela sì Lamberto mio.

Lam. Affittarla? Non è qualche Palazzo.

Col. Io voglio dir, per far n' à particella.

Lam. Ancor ne meno

Sà solfeggiar.

Laur. Mà per cantar un' Aria

La canto al par d'ogn' altra.

Lam. Per adesso

Non voglio, e non potete
Partir di quà.

Laur. Perche voi non volete.

Col. In mall'ora Lamberto

Lascia che venga, questa è ben graziosa
Hà buona faccia, e queste
Riescono a i Teatri d'oggi.

Lam. Voi n' avete esperienza?

Col. Signor sì.

Vuò dirlo basso basso,

Che alcun sentir non può

Se vuoi far del fracasso

Fà che sia bella, e giovine

Fai bezij in quantita.

Lò credi sì, ò nò

E ben tien questa regola

E non cercar più in la.

Vuò, &c.

SCE.

S C E N A VII.

Lamberto, e Lauretta.

QUi rifolver còvien ... ma il mio decoro ...
 La gravità ... vorrei ... mà che ci penso?
 Se tardo più, potrò passar pericolo
 Che accordasse costei qualche partito,
 E' andando a recitar prenda Marito?
 Orsù Lauretta mia.

Laur. Che c'è?*Lam.* Tù sai*Laur.* Che cosa ò da saper?*Lam.* Che Giacomina

Và già a Napoli.

Laur. Il sò.*Lam.* Bene.*Laur.* Ah!*Lam.* Non fai

Che tù reffi soletta in questa Casa?

Laur. Il sò.*Lam.* Bene.*Laur.* Ah!*Lam.* Non fai

Che Noi

Laur. Noi che?*Lam.* Che Noi faremo Spofi.*Laur.* Spofi? Oibò.*Lam.* Mà perche.*Laur.**Laur.* Perchè i Maestri son troppo gelosi.*Lam.* Bella mia, se son tuo Spofò

Oh che spaffi, che festini

Credi a mè non son geloso.

Vuoi Zerbini? Io fingerò.

Vuoi Corteggi. Io dormirò,

Vuoi ballare? Io ballerò.

Basta fol, che tu mi metta

La mia Casa in Nobiltà.

Bella mia, &c.

S C E N A VIII.

Lauretta, e poi Orazio.

Lau. **O**R quì mi cadde l' Afino.
 Vedo ben'io perchè vuole il Maestro
 Che a recitar non vada. O quant'è matto
 Se meco maritarsi egli si crede.
 Chi canta, e si marita
 La Fortuna può dir d'aver finita.

Or. Lauretta, e ver, che l'Idol mio frà poco
 Dourà partir?

Lau. Credo, che già a quest' ora
 Sarà fatto lò scritto.

Or. E Giacomina
 Di partir consente?

Lau. E che può far? Sapete, che Lamberto
 Tant'anni la mantenne; Ora convienè

Che

Che cerchi l'util suo.

Or. Misero Orazio!

Qual riparo trovar giammai poss'io
Così perder dourò l'Idolo mio?

Lau. Questi sospiri, e pianti

Non giovano Signor. Ci von contanti.
La vostra Protezione, e bella, e buona
Però senza quattrin l'Orbo non sona.

(parte.)

S C E N A IX.

Orazio, e poi Mariuccio.

AH se tutto sapessi
Il mio fiero destin, de casi miei
Forse aresti pietà. L'amato bene
Dunque esposto vedrò sopra le Scene!
Ah non fia ver. Per riparare al danno
Ove forza non val, giunga l'inganno.

Mar. Mi dica Signor mio.

Or. Che mi comanda?

Mar. E lei della Città.

Or. Son Forastiero.

Ella è Musico forse?

Mar. Per servirla.

Or. E impiegato quest'Anno?

Mar. Sì Signore.

Or. Che disgrazia, e la mia.

Mar.

Mar. Fors' Impressario

E lei?

Or. Nò mà dourèi

Per Lisbona fermar la Compagnia.

Di Musici perfetti

Senza risparmiò alcuno di Contanti.

Mar. Oh che bella fortuna.

Or. Mi dispiace

Che impegnato ella sia,

Mà forse si potria trovar riparo?

Mar. A fermate le Donne?

Or. Nò per anco.

Mar. Se potessi sottrarmi, meco ancora
Verrebbe volentieri una gran Donna,
Che canta à meraviglia,
E molto bella, e recita
Che non si trova egual.

Or. Poche parole

Lei cerchi il disimpegno, e le prometto
Quadruplicarle l'onorario, e poi
Darle Viaggio, Casa, e ancor le Spese.

Mar. Or or vado a parlar.

Or. Ma non palesi

Il Segreto à verun.

Mar. Resti ficuro.

Se Elisa si contenta, questa volta
Di Napoli la scritta è già disciolta.
E de Musici la fede

Come quella delle Donne,

Ove

A T T O

Ove cresce la Mercede
Ivi impegnano il pensier.
La parola a nostri giorni
Serve solo a i Scrupolosi,
Mà Coloro son ben rari
Se ricercan far Dennari
Che la voglion mantener.
E de, ec.

S C E N A X.

Orazio solo.

SE mi riesce di tirar costoro
Dal mio partito, in tal maniera io
D'impedir, che non vada (spero
Coll'Impressario Giacomina. In tanto
S'altro far non potrò, del tempo acquisto,
Per trovar qualche forma
Di potermi scoprire. Trà tanti mali
Qualche sollievo al Core
In Giacomina sol mi porge amore.
Il misero Nocchiero
In mezzo alla Procella,
Se vede amica Stella
Si sente consolar.
La Stella è il caro Bene,
Procelle le mie pene;

Noc-

P R I M O. 21

Nocchier è questo core,
E non douro sperar?
Il misero, ec.

S C E N A XI.

Camera con Specchi.

Lamberto, e Giacomina.

Gia. **E'** vorrette Signor lungi da voi
Giacomina mandar?

Lam. Per far fortuna
Bisogna incominciar.

Gia. E qual fortuna
Sperar posso à cantar?

Lam. Provalo, e poi
Non parlerai così; Quando farai
Da Turba adoratrice
Servita, corteggiata, e riverita,
Regalata, onorata,
Lodata, desiata,
Raccomandata et cetera, con quello
Che render suol distinta in un istante
Al Mondo ammirator, una Cantante.

Gia. Questo non curo

Lam. Cangerai favella
Quando calcando i più famosi Palchi
D'Italia, e fori leggerai il tuo nome
Su i Drammi scritto. Semira Regina

Di

Di Babilonia, Moglie
Di Nino. La Signora Giacomina
Virtuosa del Prence del Mogolle.

Gia. Vi torno a dir

Lam. La mia parola, e data.
Or certo l'Impressario
Per terminar lo scritto.

Gia. Il Genio mio

Lam. Se il tuo genio non v'è, così vogl'io.
(parte.)

S C E N A XII.

Giacomina, poi Lauretta.

Gia. **M**isera mè! Qual danno
Frà poco soffrirò. L'amato Sposo
Nol potrà riparar. Dal Patrio tetto
Esigliato per me, verun soccorso
Può dal Padre sperar. Lauretta amata
Vedesti Orazio mio?

Laur. Lo viddi adesso
Disperato alla nuova
Della vostra partenza.

Gia. Già lo seppe?

Laur. Le novelle cattive voi sapete
Che subito si fan, e giusto pare
Che il diafcoci le porti.

Gia. Oh Dio.

Laur. Che avete?
La un milione d'Amanti troverete.

Gia.

Gia. Tutto Laura non sai.

Lau. Così mi disse

Orazio ancor; che mai farà.

» *Gia.* La Storia

» In breve ti dirò quando prometta

» Di ferbarla segreta

» *Lau.* Quanto puole

» Lo stommaco di Donna,

» Io vi prometto.

» *Gia.* In Livorno mia Patria

» Orazio amai; Sue nozze

» Mi nega il Genitor. Segreti Sposi

» Ver Sicilia fuggiam: Empio Pirata

» Ci sorprende, e divide;

» Nol viddi più per quasi un Lustrò intero.

» Doppo mille vicende

» Inutile a narrar, Lamberto infine

» Me dispersa raccoglie,

» La musica m'insegna; Or corre appunto

» Il quart'anno, che vivo

» A spese di Lamberto. Orazio a caso

» Son tre giorni, che giunse, ed'or non puole:

» Per mancarli denaro

» Scoprirsi ancor. Or vedi Laura quanto

» Sieno giusti, il suo duol, ed' il mio pianto.

» *Laur.* Vi compatisco adesso, e se mai posso

» Giovarvi in qualche cosa, farò pronta

» A far tutto per voi.

Gia. Se tu potessi

Collaggianni distorre a non pigliarmi.

Laur.

Lau. V'intendo all'Impressario voi vorreste
Guardatelo, che vien. Io spero Amica
Rendere al vostro Cor, la pace antica.

Gia. Sai quell'ardor m'accende,
Vedi, che a te mi fido
Dal tuo bel Cor dipende
La pace del mio cor.
Tutto da detti tuoi,
Io d'ottener confido
Pieta negar non puoi
Se mai provasti Amor.

Sai, &c.

S C E N A XIII.

Lauretta, poi Collaggianni.

Lau. SE trattasi d'Amor, quanto pietose
Sempre si fan le Dñe. L'una all'altra
Qual anno compassion?

Col. Donna Lauretta
Fegato del mio Core, hò già cercato
Per tutto per trovarti.

Lau. Serva del mio Signor Don Collaggianni.

Col. Che Serva! Tu sei la Padrona mia

Lau. Io non merito tanto.

Col. Vedi se vuoi venire,
A recitare a Napoli.

Lau. Magari, mà il Maestro
Dice che non son buona.

Col.

Col. Non sei buona
E vero che tù sei una principiante,
Mà per passare avante
Non ci vuol nulla; Basta
Ch'abbi un pocho di grazia,
Che se ben fossi un Alena vestuta,
Sarai portata innanzi, e sostenuta.

Laur. E chi vuol sostenere
Mè povera Meschina!

Col. L'Impressario.

S C E N A XIV.

Lamberto, e detti.

Lam. (**L** Aura coll'Impressario (*a parte.*
Hà stretto Cicalaggio. Offerviam

Col. Che dici vuoi venir? (bene.)

Laur. Come faremo
Che il Maestro non vuole?

Col. E perchè?

Laur. Non lo sò. Vado pensando
Che sia di me invaghito.

Lam. (Vè che Strega)

Col. Mà dimmi un poco, a chi vorresti bene?

Lau. Io vorria bene ... oh dio ... quì mi vergo-
A dirlo in faccia a voi (gno
Voltatevi di là.

Col. Via parla pure
Con tutta confidenza.

B

Lam.

Lam. (Non posso contenermi adefso crepo)

Lau. S' io ve lo dico aurete gusto?

Col. Certo.

Laur. Mirate in quello Specchio, e vederete
Là dentro quel, che m' à rubbato il Core.

Col. Questo son' io senz' altro, oh che fortuna.

Lam. (Chi una corda mi dà, voglio appicarmi)

Lau. Io bramo in questa forma innamorarlo.

Col. Vado a mirar

*Guarda nello Specchio, e vede dietro
Lamberto.*

Lau. Che vedo!

Il mio Maestro.

Col. (Corno) Signor mio.

Laur. Diafcolo.

Lam. (Un granchio a fecco egli a pigliato.)

Col. (Con le man pien di Mosche io son resta-
Come chi gioca alle Palle (to.)

E allo Grillo stà vicino

Il contrario tira, e dalle,

Ne lò truca netto, netto

E si mette effo là.

Lam. Qual chi uccella, e una beccaccia
Presa a dentro il Trappolino,
Il Villan; che vien da Caccia
Se la rubba zitto, zitto,
Guasta il tutto, e via s' en vā.

Lau. Come quella Ragazzina
Ch' aqua attigne alla Fontana,
Se percuose la mezzina

E

E la rompe: Fredda fredda
In un canto afflitta stà.

à 3. Or così, e successo a mè.

Col. (Stava al Grillo già vicino)

Lam. (Avea presa una Beccaccia)

Lau. (Avea piena la mezzina)

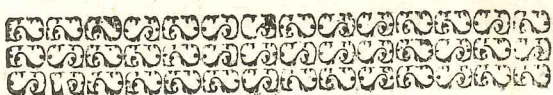
Col. (Stò mall' ora m' à truccato
Discacciato m' à di quà.)

Lam. (Quel barron m' è la rubbata
Rovinato il tutto m' à.)

Laur. (Il Maestro sconquaffata
La mezzina tutta m' à.)

Fine dell' Atto Primo.

B 2 ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Giacomina, e Orazio.

Gia. **A** Dorato mio ben, amato Sposo
Per noi placato ancora
L'empio destin non è?

Or. Nel caso estremo
Non mancherà il fuggir.

Gia. Tutti i disaggi
Mi fian cari per tè; purchè la forte
Teco unita mi voglia
Non ricuso perigli. Ma pavento,
Che vana non riesca
La meditata fuga. A me non lascia
Lamberto un passo in libertà.

Or. Lauretta
Di giovarci promise, all'Impressario
Ch'è di lei invaghito, acciò non siegua
la scritta, parlerà; quando non giovi
A qualc'altro partito
Appigliarmi saprò.

Gia.

Gia. Mio ben la forte
Provai troppo tiranna.

Or. Chi pria del mal si duole, in van s'affanna.

S C E N A II.

Lauretta, e detti.

Laur. **M**ettetevi Signori il cor in pace
Or. **M** Or. Buone nuove Lauretta?

Gia. Che? E sconcluso
Coll'Impressario ogni trattato?

Or. Parla.
Cosa rispose l'Impressario allora?

Gia. Di lasciarmi promise?

Laur. Che precisa maledetta. In un sol fiato
Tutto non posso dir.

Or. Quando dicevo

Gia. Che contenta Io son.

Or. A tempo, e loco
Saprò l'obbligo mio.

Laur. Non la finite ancor. Signori addio.

Gia. Ferma ove vai?

Laur. Se non mi concedete
Tempo a parlar, Io me ne vado.

Or. Parla.

Laur. Or ben, giachè bramate
Saper la cosa come sta a puntino
Adeffo ve la canto piatta piatta
Più speranza non v'è. La scritta, è fatta.

Gia.

Gia. Misera me

Or. Che dici?

Laur. L'Impressario

Tutta a riposta in voi, la sua speranza.
E lasciarvi non vuol.

Gia. Nulla più avvanza

Caro Orazio per noi. L'ingrata forte
Al nostro mal congiura.
E contro lei, forza non v'è che dura.

Disperata se mi fai

Empia forte ogn'or languire.

Il mio Ben amar vedrai

Più dell'alma, e più del cor.

Non temer, ch'io ti sia infida

Ne ti lasci in abbandono

Nò sì vil cor mio non sono

Spera pur di me t'è fida

Che fedel m'aurai ogn'or.

Disperata, &c.

S C E N A III.

Lauretta Orazio, poi Collaggiani.

Or. IO mi sento morir.

Laur. Or per far meglio

Qual rimedio daran? piangere il Morto

Mai nol richiama in vita.

Or. Ah Lauretta ogni speme, è già finita.

Laur. L'Impressario Signor, da questa banda
Veggio

Veggio venir; con lui
Vorrei sola restar. Voglio con Arte
disporlo a contentarvi.

Or. Oh fosse vero!

Ma non sà lusingarsi il mio pensiero
(*si ritira.*)

Laur. Se lo posso incappar, affè dal laccio
Così presto non m'elce.

Col. Donna Lauretta mia

Laur. Che mi comanda

Signor Don Collaggiani?

Col. E che ne dici

Di quello mal creato tuo Maestro

Sentimi se vuoi venire a Napoli

Non facciamo più chiacchere.

Aurai la Protezione dell'Impressario

E duecento Zecchini d'Onorario.

Laur. Ma Lamberto non vuol.

Col. E se non vuole

Non farai tu la prima, che al Maestro

Truffata abbi la paga, e sia fuggita

Questa, e una costumanza

Che non si stima più mala creanza.

Laur. Che parte aurei da far?

Col. Che far vorreste?

Laur. Un quarto sopra più di prima Donna.

Tanto conviene ad'una cui degnate

Dell'alto onor di vostra Protezione.

Col. Tù dici molto ben. Ma non saprei

Che farti far, perchè le parti tutte

Son disposte, e firmate. Io per amore

Ti prenderò per sopra anniversaria

Laur. Volete dir per sopranumeraria.

Col. Come tù vuoi.

Laur. Con un tal partito

Non sperate, ch'io venga

Col. E che vorresti?

Laur. Lasciate Giacomina, e allor verrei

Per prima Donna.

Col. Sei troppo Figliola

Per far da prime Donna. Giacomina,

E invero il miglior Mobbile, che tengo,

Ne lo posso lasciar.

Laur. Or ben sentite.

In questo giorno in Maschera v'aspetto

Potrem con libertà fare il Concerto.

Giacomina lasciate

Ed' allor crederò, che voi m'amate:

Col. Si ma quello importuno

Di Lamberto abbandona. E sso pretende

D'esser di mè più bello, e non conosce

quanta passi fra noi dispartitate.

Lauretta non è ver?

Laur. Non dubitate.

Voi sol farete

Di questo Core

Il solo amore

A' cui la fede

Dourò serbar.

Ma

Mà voglio poi

Per mia mercede

Che ancora voi

Da prima Donna

Mi fatte far.

Voi, &c.

S C E N A I V .

Collaggianni, poi Orazio.

Col. **L** Egger non saño ancor queste mallora,
Subbito voglion far la prima Donna.

Or. Le son Servo Signor.

Col. Le sono Schiavo.

Or. Ell'è per avventura

Il Signor Collaggianni?

Col. Per servirla.

Or. Dunque lei con Lamberto

Ha fatta già la scritta?

Col. Di Giacomina?

Or. Appunto.

Col. Si Signore.

Or. Or sapete la nuova?

Col. Io non sò nulla.

Or. Un Potente Signor, che dir non lice

Ha per costei l'impegno

B 5 Di

Di mandarla a Lisbona .

Col. Padron mio

Questo Signor Lisbona è Uffignoria
Io tengo *supra capita*, ma lei....

Or. Si spieghi.

Col. O' già spiegato.

Or. Come farebbe a dir?

Col. Non v'è rimedio,
Quello, ch'è scritto, è scritto.

Or. Dunque ceder non vuol?

Col. Mi meraviglio
Quello, che fatto, e fatto
Quello, ch'è detto, e detto
Ne son Omo da perdermi il rispetto.

Or. Del Cavalier il cenno
Devo dunque eseguir. Colla sua vita....

Col. Ah Padron mio (*s'inginocchia* .

Or. Qui non giova pregar.

Col. Lei dice bene (*stia*
Ma come ... che ... perche ... sono una be-
Vuffignoria m' intende.
Perciò vorrei.

Or. Che vuol?

Col. Che mi dia tempo, (*poli*
Che scriva al Direttore, che tengo in Na-
Ch'è un'Omo prattichissimo d'imbrogli.
Sentirò, che risponde
E poi risolverò.

Or. Non v'è più tempo:
O cedere, o morir.

Col.

Col. (Che fosse ucciso
Lamberto, Giacomina, e lo Teatro.)

Or. Non si risolve ancor?

Col. La bella grazia,
Con cui me lo domanda
Mi sforza a compiacerla

Or. Giacomina
Potrà andar a Lisbona?

Col. Sì Signore.

Or. La scritta sciolgerà, senza parlare,
Che l'abbia alcun richiesta?

Col. Signor sì-

Or. Se Lamberto volesse
Sostenuto l'impegno....

Col. Sì Signore.

Or. Le dirà... .

Col. Signor sì.

Or. Lamberto istesso
A Noi s'appressa. Voi dovete adesso
In mia presenza sciogliere lo scritto,
Alzatevi Signor Don Collaggianni
Quanto Amico mi siete
Quel che farò per voi, presto il vedrete

S C E N A V.

Lamberto, e detti.

Lam. A Ddio Signori.

Col. Servitor.

B 6

Or.

Or. M'inchino.

Lam. Siete molto turbato
Signor Don Collaggianni. Cosa avete?

Col. Avette da saper sono imbrogliato
Dicalo lei per me.

Or. Di Giacomina
Vuole sciolto il contratto. Io l'ò ripreso
Dicendo che non deve
A se stesso mancar, e che non s'usa
di rompere un contratto,
Ed'ei mi giunse a dir, che sono un mat-

Col. Cioè (to.

Or. Che non è ver. (à Collaggianni

Col. Eh si Signore.

Lam. Al corpo del Gran Turco
Voglio farli veder

Col. Nò non s'incomodi.

Or. Mi disse ancor di più, che con inganno
Era fatta la Scritta.

Lam. Giura al Cielo
A me codesto affronto

Or. E disse colla Spada, ch'era pronto
Il tutto a sostener.

Col. Mal'ora, questo
Signore non è

Or. Non è così? . . . (minacciandolo

Col. Signor sì.

Or. Dice, che Giacomina non intuona.

Lam. Ha foderate l'orecchie, di pel d'Asino.
Giacomina stonar?

Col.

Col. Signor nò, fenta

Or. Non è vero? (come sopra .

Col. Signor sì come vuole.

Lam. Dunque dourà Lamberto soffrir questo?

Or. Non voglio per prudenza dirvi il resto.

Col. Io l'ò affittata?

Eh siete matto,
Non m'el ricorde
Mà niente affatto,
Pur mi rimetto
Mi dispiace
Mà tanto tanto
Mà un poco in pace
Signor, miei
Un Galant'omo
Lasciate star.
Già m'anno fatto
Tanto di Testa
E' quà, e là,
E' sù, e giù,
Mà i fatti vostri
Signori miei
Andate a far.

Io l'ò, &c.

S C E N A VI.

Lamberto, ed Orazio.

Lam. **A** Ffè mi sembra un matto. (molto.

Or. Per conoscerlo in ver, non vi vuol

Lam. Mà sanarlo saprò. Voglio che paghi

Al-

Almeno la mettà dell' onorario,
E così impari a fare l' Impressario.
Si farà l' Accademia, a suo dispetto
Ci dourà intervenirvi, è l'aurà bona
Se mi contento di chiarirlo solo
Che Giacomina quant'un'altra intona.

Or. Lo lasci andar.

Lam. Perché?

Or. Vien Giacomina
Richiesta per Lisbona colla paga
D'otto cento Zecchini, levata, e posta.

Lam. Il partito è migliore, e per chiarire
Quel Cavolo Torzuto
Io mi contento.

Or. Adunque
Risolvetevi tosi?

Lam. Già hò risoluto.

Or. Voglio dirvi di più, che v'è cercando
Di togliervi Lauretta.

Lam. Questo ancora?

Or. Oggi faranno in Maschera
Il tutto a concertar.

Lam. O che Furfante.

Or. Or del nuovo contratto
Facciam dunque la Scritta.

Lam. Lasci prima
Ch'io mi disciolga dal Napolitano
Poi faremo il contratto, a mano, a mano.
Quando sciolto aurò il contratto
Se mi viene a dir quel matto
Veda

Veda intenda, questo, e quello
Li rispondo v'è Fratello,
V'è imparare a contrattar.
Poichè fia stracciato il Foglio
S'egli vuole, io più non voglio;
Così resta minchionato
Chi pensò di minchionar.

Quando, &c.

S C E N A VII.

Orazio, poi Mariuccio, ed' Elisa.

Or. **F**In'ora non v'è mal: l'imbroglio è fatto,
Ma per uscirne poi
Qual strada troverò.

Mar. Signor di voi
Con la Signora Elisa andavo in traccia.

Or. Eccomi a cenni suoi. Servo divoto
Signora mia bellissima.

El. Le son Serva umilissima.

Mar. Ha risoluto già la Virtuosa
Signora Elisa, a mio riflesso, al genio.
Acconsentir di lei;

Io non lo dico già perchè è presente
E questa lo spavento de Teatri.

El. Il Signor Mariuccio mi confonde

Io merito non hò.
Ma fino adesso
Dovunque sono stata

Hò

Hò fatto grande incontro, e gl'Impressarii
Fatti ricchi si son. Ma quasi tutti
Trovando de partiti
Senza pagarmi, sono poi fuggiti.

Or. Non fia così quest'anno

Per suo divertimento l'Impressario
Quest'opere vuol fare. Di contanti
Quest'è l'Uomopiù ricco di Lisbona.

Mar. Sarem danque sicuri?

Or. Sicurissimi.

Alla Signora Elisa
Quattro cento Zecchini per'un Anno
Contati le faranno.

El. Prima Donna

Or. S'intende.

El. Il Viaggio, la Casa, e la Carozza.

Or. Tutto si spiegherà nella Scrittura.
Sciogasi dall'impegno, il punto è questo
E mia cura fara, pensare al resto.

Mia Signora non temete,
Ch'io vi manchi di parola
Il Contratto voi sciogliete
E lasciate il resto a me.

SCE.

S C E N A V I I I .

Mariuccio, Elisa, poi Collaggianni.

El. C Ome faremo adefso? (fuggi,

Mar. Non mancano maniere, e sotter-
E quando non consenta Collaggianni,
Ci assicura la fuga.

Col. Mannaggia il Teatro li Cantanti
Lo Mastro, e l'Impressario, e chi n'è vo-
De volerlo fare. (glia.

El. Che è successo?

Mar. Che avete Signor mio.

Col. Ne meno lò sò io.

Voglio venir, non voglio,
Quella cruda la vuole, e quello cotta
Ora ciarie, ora impegni, (ta.
E sempre l'Impressario aguanta, e abbot-

El. Io son tutta al contrario
Mi piace parlar schietto, e fatti i patti
Non mi lamento più.

Col. Di te non parlo

Già si sà, che tù sei bona Figliola.

El. Guardi il Ciel, che mai manchi di parola.
E per non litigar pria di partirmi,
Voglio tutti aggiustare i fatti miei.

Col. Aggiustati già son.

El. Mi scusi lei

Convenuti noi fiam dell'onorario

Ma

Ma del resto non già.

Col. Come del resto?

El. Le spese, che mi fate

Convenienti non sono al mio decoro.

Ogni giorno in mia Casa a tre portate
di nove piatti l'una, e la deserta

Io mi foglio trattar.

Col. Sia lò malanno.

Con me queste sparate.

Sono Signora Elisa già perdute.

Ci conosciamo mò,

El. Che dir vorrebbe?

Col. Io non voglio parlar.

El. Parlate pure,

Che risponder saprò. Se la disgrazia

Mi pone s'ul Teatro, i miei Natali

Noti già son. E per poco giudizio

Mio Padre consumò Ville, e Poderi,

E mia Signora Madre

Per mantenere il lusso della Casa

Femmi imparar la Musica; per altro

Col. Questo sì sà, che a tutte la disgrazia

Fà ben rompere il collo, e per lo meno

Della razza d' Anchise la Profapia

Voi follete vantare. Ma poi se al fondo

Pescar si vol basta così finiamola.

Che sferro lo retaggio

El. Sferrate Signor mio quanto volete.

Ma Lisa s'ul Teatro non aurete.

Sbaglia,

Sbaglia, se forse crede

Col far da bell'umore

E offender nell'onore

Farmi cangiar pensier.

Chi aver non sà rispetto

Sempre con me si pente

Che tengo un Cor in petto

Che mai non sà temer.

Sbaglia, &c.

S C E N A IX.

Mariuccio, e Collaggianni.

(questo!

Col. **P**UÒ far il mondo! E qual imbroglio, e
Aiutami Mariuccio, io son perduto,
Hò già speso Zechini colla Pala
E mi trovo imbrogliato,
A Napoli diran, che m'han gabbato.

Mar. A Napoli diran quello ch'è vero
Che non sapete far un tal Mestiero.

Col. In mall'ora son Musico, Poeta,
Di pingere m'intendo,
E sò fare li Conti.

Mar. E pure adesso
Il conto avete fatto senza l'Oste,
E se meglio nol fate
A Napoli con voi non ci portate.

Col. Già vedo che tu burli. Or bene Elisa
Fa, che più non pensi a quest'imbroglio

E

E per questo favore
Haurai un Impressario Servitore.

(parte)

Mar. Dove si vide mai
Tal Pazzo da legar.
Aver parole affai,
E non saper parlar.

S C E N A X.

Luogo destinato per l'
Accademia.

Lamberto, ed il Copista.

Lam. **E** Viva il Signor Scorbio. Sei pur stato
Puntuale. E le parti dell' Orchesta
Gl'è l'ai tù date? Hai fatto ben. Vediamo
Un poco ... Oh, oh, che Caos!
Qui manca una còmunne, è qui è sovverchia
Accomoda. Qui è un altro Farfallone
Alle Parole. Io che cenere sono.
Io che Venere sono
Ha da dir. Accomoda.
Un diesis per bimolle, s'accomodi;
L'asta in mortajo Nò l'asta in Pestello;

Il

Il Fistolo ti mangi. Asta Immortale.
S'accomodi. Non vedi
Diavolo, se le femmicrome sono
Minime Accomodate.
Queste note legate ... In somma, in somma,
Note, e parole sono (spresso
Tutte a roverscio; E quindi avviene, che
Parte per noi, parte per quei, che cantano.
Parte per voi Copisti
Che scrivete le parti piendi vizio
Sogliono andar le cose in precipizio.
Non più, non più già entrano Padroni.

S C E N A XI.

*Giacomina, Elisa, Lauretta, Mariuccio, e
Collaggiani, e detto.*

Lam. **I**O tutti riverisco. Con silenzio
S'incominci il Concerto. Ogn'uno
Prenda la sua parte, e s'accomodi....
Si suona.
Pian piano; Oh che disordine!
Violin batta il pie forte, affinché vada
L'Orchestra unita. Oh quelle Violette!
Io voglio che si sentino in mall' ora
Diavol! Quel maledetto Contrabasso

Non

Non a Pece nell' Arco? Quelli Corni
Vadano uniti, larà, larà là.

Col. O della Terra, e di Tiziano prole.

Lam. O della Terra, e di Titano prole.

Col. Tizian.

Lam. Titan.

Col. Come non è Tiziano

Quel Pittore coranto rinomato?

Lam. Anzi, e Titano favoloso Nume.

Col. O della Terra, e di Titano prole,
Miei famosi Germanici.

Lam. Germani.

Col. Miei famosi German, Giganti invitti,
Me che Cefalo sono....

Lam. Me che Encelado sono....

Col. Me, che Encelado son seguite, ergete
Sù i Monti i Monti, e Olimpo, e Pelle, e

Lam. E Pellio, ed'offa. (offa.)

Col. E Pelle....

Lam. E Pelio, e Pelio

E Pelio

Col. Ma la pelle

Non stà vicino all'offa.

Lam. Sbagliate sono Monti, Pelio, ed' Offa.
Seguite.

Col. E Pellio, ed'Offa.

Si espugni il Ciel, de Numi

Si superi l'orgoglio, e l'empia possa.

Lam. Dò, dò, fa, sol, là, là, mi.

Col. Si superi l'orgoglio.

Lam.

Lam. a 2. } E l'empia possa.

Coll:

Gia. Oimè! Qual non più udito

Strepito d' Armi viene

Al primo Cielo onde la Dea son' io!

Fuggir di qui conviene.

Mar. A povero Cupido

Dove ti cellerai

Al furor de Giganti? Impenna l' Ali

Alle tue piante, e fuggi frà Mortali.

Et. Tutti i Dei sbigottiti

Fuggono avvanti al minacciato Agone

Di perfidi Giganti, e tù che fai

Siegui lo Sposo tuo, fuggi Giunone.

Laur. Io che Venere sono, e ion miei vanti

D'esser Madre d'Amor, Dea degl'Amanti

Abborro ove si sente

Strepito Bellicoso. In Cipro torno

Lieta a goder in placido soggiorno.

Lam. Or segue il Coro. Attenti.

Tutti Splenda frà Noi

Seren di pace

Se ci difende

Si gran valor.

Lam. Male, male da Capo.

Tutti Co' Vezzi suoi

Con la sua face

Venere resti

Non parta Amor.

Lam. A due ora cantate,

Con-

Conbrio, ed' intonate.

Gia.) Qual doppio infano
Laur.)

Nembo funesto

Il Sole ufato

Ravviva i fior.

Così nel vano

Timore infesto

Virtù rallegra

De Numi il Cor.

Lam. Il Coro si ripeta, e andiamo a tempo.

Tutti Splenda, &c.

Lam. O bravi questo basta.

Col. Senti Signor Lamberto, se ti pare
Per finir con più brio questa Accademia
Cantiamo insieme quel tuo bel Terzetto
Che fece tanto strepito a Capraia.

Lam. Capprannica vuol dir.

Col. Si Capprannica.

Lam. E lo sapete voi?

Col. Io ben lo sò. Lo fanno anco li Grilli.
E lo cantano tutti i Piccirilli.

Lam. E il terzo, chi farà.

Col. Sarà Lauretta
Che grazia ne farà.

Laur. Per ubbidirli
Farò quel che potrò.

Lam. Via Giacomina
Se preparar ti vuoi pur il Pasaggio
Va pur.

Gia.

Gia. Signor Maestro vi ringrazio
Nelle Stanze a momenti aspetto Orazio.

Col. Va tù Mariuccio ancor.

Mar. Ben obligato.

Signori a suoi comandi.

El. Andarmene vogl' io pria, che mi mandi.

Laur. Orsù sentite; Una Giovane Amante
Si finge, che farà, Che debbo a voi
Con bel modo insegnar a far l' Amore
Io dunque vi dirò li senfi miei.

Lam. E noi faremo i nuovi Cicisbei.

Laur. Facciam la prova, a noi.

Lam. Stia attento

Col. Padron sì.

Laur. Vorria saper da voi
Mio Cicisbeo qual è

Lam. Son io

Col. Ed io vui.

Laur. E ben venite istì.

Col. Và bien

Lam. Và bien màfoè

Laur. Via spaseggiamo.

Lam. Allon

Il braccio via prendè.

Col. Anch' io l' istesso fò;

Quest' altro si pigliè

Lam. Levè levè,

Col. Hò errato?

Non v' entro?

Laur. Signor nò.

C

Mi

ATTO SECONDO.

Mi faccia vento .

Col.

A chi ?

Madama ha lei sbagliato .

Laur.

Và via .

Lam.

Or or s'infuria

Se non farà così (*facendo vento*)

Laur.

Cospetto a me stà ingiuria ;

Non fa per me noni .

Col.

Pian pian , non tanta furia

Glè lò farò vù . (*fa vento* .

Laur.

Così vò ben Gnorsì .

à 3.

Viva la moda Amable

Via le Gran Pari .

Il Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA .

Appartamento Terreno .

Mariuccio , ed Elisa .

Mar. **E** Ben Signora Elisa , e di parere
Di seguirmi a Ferrara ? Ivi pro-
Orazio di venir . (*mette*

El. Quando a voi piaccia
Tutto farò . Così vedrà quel Sciocco
Di Collaggianni come le mie pari
Si devono trattar .

Mar. Or non e tempo
Di tardar più . Vado a disporre quanto
Fà di bisogno alla partenza . Or ora
Seppi , che stava in pronto
Per partire una Barca . Ad accordarla
Adesso mè n'andrò . Fratanto metta
Le sue cose in Affetto .

El. E l'Impressario
Se scopriffe la fuga ?

Mar. A noi conviene
Simulare per ora . Intanto al Servo
Commanderò che porti via secreto

C 2 Tutte

Tutte le nostre robbe in barca. Doppo
Ciò fatto partirem. In altri lidi
Farem sorte miglior, di me si fidi.

El. A quante mai vicende

E' foggetta una Donna. Io non credea
Di trovare in Venezia un fido Amante
E' benche non son bella
Splende in Cielo per me, propizia Stella.

Trovar d' Amor la pace,
Frà tanti affanni tuoi
Ditelo Amanti voi

S'è v'è piacer maggior?
Se doppo il rio tormento
Concede un tal contento
Amor non fu tiranno,
E' fu la sorte ancora
Felice à questo Cor.

Trova, &c.

Mar. Chi più di me felice

Con la mia bella accanto
Da Venezia mi parto
E vado a recitar con più d'ennaro
L'amor, e l'interesse ecco accoppiato
L'uno, e caro al mio cor, l'altro mi è gra-
Lieto quel mar folcando (to.

Già ribalzar mi sento
Ed' al mio ben dimando.
Se il Mar gl' offende il Cor

Ma già luenuta resta
Le spruzzo l'acqua in volto

E

E replicar mi ascolto
Mi fai morir d' Amor.
Lieto, &c.

S C E N A I L

Sala.

Lauretta, poi Lambertò in Maschera.

Laur. **E** Non si vede ancor? e più d'un ora
Che aspetto l'Impressario, e pur non
Affè se m' à burlata (viene
La burla pagherà.
Ma quì una Maschera
Veggio accostar. Mi sembra Collaggianni
Fingiamo passeggiar. (*passeggia*)

Lam. (Mentre passeggia
Noi passeggiamo ancor.)

Laur. E Collaggianni.
Non v'è da dubitar. (*torna à passeggiare*)

Lam. El Ziel ve guarda
Puttelletta zentil.

Laur. Resto obligata.
(E Collaggianni certo)

Lam. Sola soletta
Mi ve retrovo quì!

Laur. E meglio sola
Che male accompagnata.

Lam. Vuol restar servia, de vegnir a spaffo?

C 3 *Laur.*

Laur. Quest' incommodo darle ora non posso
 Mà solo bramerei quand'io potessi,
 Andar in qualche circolo
 A sentire a cantar le Canzonette
Lam. La servirò anca mi, che all'improvviso
 Gl'effetti ghe dirò del suo bel viso.

Deliro notte, e zorno
 Perché d'un bel visetto
 L'immagine bellissima
 In mente me vuol star.

Vorave pur schivarme
 Per non innamorarme
 Mà un bottolo ridottolo
 Amore, me vuol far.

Lam. Care viscere mie son spasimao
 El cor la tò bellezza m' à rubbao.

Laur. Ella mi vuol burlar.

Lam. Digo da vero
 La me diga de grazia
 Falla l'Amor.

Laur. Signor sì.

Lam. Se poderia
 Saver el sò moroso,
 Xelo forse Lamberto.

Laur. Signor nò.

Lam. (Oh diavolo, oimè son rovinato.)

Laur. Che discorre frà sè, signora Malchera?

Lam. Digo mi, che s'el crede
 Lamberto essere il vostro innamorao.

Laur. E ver, che se lò crede,

Ma

Mà io di lui mi rido.

Lam. Perfida Donna: (*Getta la Maschera.*)

Laur. (Che vedo oimè: come ci son cascata)

Lam. Ingrata, iniqua, indegna, scellerata,
 Quest'è quel che t'ò fatto? Ah che mi vie-
 Una rabbia, una stizza (ne
 Ch'ora mangiar a pezzi Io ti vorrei.

Laur. Sentite

Lam. Taci, taci fraschettaccia.

Squaitaccia, bertuccia
 Più non parlar, o ch' Io

Laur. Non voglio

Lam. Taci

T hò detto menzognera
 Fintaccia, falsa, più falsa, falsissima
 Protofalsa, arcifalsa, arcifalissima.

Laur. Io voglio dire

Lam. Ed io non vò sentire

Più non voglio vederti, ne parlarti
 Non vò soffrirti, non vò perdonarti
 Illustrissima nò, Padrona nò!

Laur. Mà giachè tanto sdegno

Contro di me nudrite

Eccomi quì, scannatemi, uccidetemi
 (*s'inginocchia*)

Lam. Oh, oh, A questo siamo

Altro ci vuole, che sospiri, e pianti
 Per placare un Maestro di Cappella
 Non giova più il pentirti bricconcella.

Laur. Pietà, pietà Signore.

C 4

Lam.

Lam. Alzati.

Laur. E vero,

Che son stata un ingrata
Che vò sempre burlato
Però considerate,
Che sono Ragazzina,
Che sono semplicità
Che sono

Lam. Alzati dico.

Io son commosso.

Laur. Se non volete aver compassione
Della Persona mia, almeno abbiatela
Di questo pianto.

Lam. Alzati, oimè;

Laur. Vi movin

Questi sospiri miei, queste mie lagrime,
Colle quali vi bagno ora la mano
E vi bacio Mio caro fior Maestro ...

Lam. Non più, non più, non più.

*S'ingnocchia anche Lamberto, e piangono
ambidue.*

Laur. Che fatte!

Alzatevi di grazia.

Lam. Alzati tù.

Laur. M'avete perdonato?

Lam. Sì, e tù vuoi
Più tradirmi?

Laur. Nò nò.

Lam. Chi son?

Laur. Voi siete

Il Maestro mio bello, caro, ed'amato.
Ed'io chi sono. Dite?

Lam. Tù sei il mio Visino inzuccherato.
Del povero Lamberto
Non ti scordar giammai
Ah più non farmi piangere
Tiranna del mio Cor.

S C E N A III.

Lauretta poi Collaggianni.

Laur. **A** Ffè se non sapevo il fatto mio
Questo Signor Lamberto
Già me l'avea ficcata come andava
In somma per difenderci dagl'Omini
Son le nostre Armature
Pianti, vezzi, e lusinghe, e faccie dure
Mà quà vien Collaggianni. M'è veduta
E si mette la Maschera sul viso
Fingerò non conoscerlo.

Col. Le sono

Shiavo Signoria mia.

Sai tu chi sono bella fia?

Laur. Lei vada

Forastiero incivil farà per certo

Che l'uso ancor non sà quì del Paese
Mà imparar v'el faran a vostre spese.

Col. Come farave a dir?

Laur. Che quì non s'usa

A venire con tal franchezza in Casa.

Col. La xe la veritae. Mà quei occhietti
M'anno tutto infiammao

Che mi sento scottaio

Rostio, e incennerao.

Il Core, lo Polmone, e anco il Figao.

Laur. E lei della Cittade?

Col. Non mi senti, in mallora

Che parlo Veneziano.

Laur. (Dalle rifa io crepo, oh che gran pazzo)

Col. Via Lauretta non più; son Collaggianni,
Che spafimo per tè.

Laur. Mi perdonate,
Trattenermi non posso;

Col. Sentimi un pochettino.

Laur. Questa fera

Con Agio parlerem;

Col. Parlar con l'aglio?

Che dici gioia mia.

Laur. Volevo dire

Che parlerem con commodo.

Col. Ti prego

Cara Lauretta mia, se vuoi vedere

Questo povero fusto

A respirare ancor; due paroline

Non risparmiar. Sappi che dentro al

Sento questo cor mio (petto

Liquefarsi d'Amor.

Laur. Mio bene addio.

Laur.

Laur. Parto dunque, ò mio diletto

Ma il cor resta con te.

Col. Se mi chiami tuo diletto

Il mio cor farà per te.

Laur. Io son come Tartanella

Che nel mare à vento in poppa

Velleggiando ogn'or sen va.

Col. Ma che sento in petto a me.

Laur. Che senti?

Col. Io mi sento un artificio,

Che col Miccio viene Amore

Darci foco, e fa sparar.

) Gioia bella questo core

à 2.) Per l'estremo gran contento

) Già si sente consumar.

Parto, &c.

S C E N A IV.

Orazio, e Giacomina.

Gia. A Desso, che farem Oraziomio

Per Ferrara partiro

Mariuccio, ed'Elisa, e tu cagione

Sei della fuga. E abbandonati, e soli

Senza speme d'agiuto

Qui in Venezia noi fiam.

Or. Pensa ad'amarmi

Del resto non temer. Dalla mia Casa.

Ebbe la comission riccho Mercante

Di

Di provèder quanto mi fa bisogno
 Contante, e Protezione, onde Lamberto
 Si pagherà frà poco, e noi contenti
 Lieta calma daremo, a nostri stenti.

Gia. O me felice.

Or. Andiamo,

Che il Mercante nè aspetta.

Gia. Vanne, e m'attendi

Sulla Piazza vicina. Acciò a Lamberto
 Non venga alcun sospetto

Nel vederci partir. *(parte)*

Or. Colà t'aspetto.

Amami, e sol fia questo

Del tuo pensier l'oggetto

Amami, e poi del resto

Lascia la cura à me.

Di tanti affanni miei

Della serbata fede

Or tutta la mercede

Mio ben ritrovo in tè.

Amami, &c.

S C E N A V.

Lauretta, e Collaggianni.

Lau. **S**ospendente Signor, pochi momenti,
 Saranno andati a spaffo.

E forse torneranno adesso, adesso.

Col. Tornerà il mall'anno. Può far di Bacco

Un

Un tale affronto a me? Ah s'io non fossi ...
 Voglio farli veder

Lau. *(Crepo di Rifa)*

Col. La mall'ora d'Elisa, e Mariuccio
 Han fatto il Pasticcio, or la Giustizia
 Riparo troverà.

S C E N A VI.

Lamberto, e detti.

Iam. **D**I Giacomina rendete conto qui.
Col. Che ne s'io.

Lam. Della fuga il consiglio
 Venne da voi, a voi raggion si chiede
 Dal Giudice di lei

Col. Io non conosco
 Ne Giudice, ne Conto.

Lam. Or ora veran gl'omini
 A carcerarvi.

Col. Piano questo affronto
 Lamberto perchè? Mall'ora à Napoli,
 Che diranno di me? Sentimi Amico.

Lam. Che dir vuole si spacci.

Col. Io voglio dire,
 Che con Elisa insieme
 Forse saran fuggiti.

Lam. Come, Elisa, e fuggita?

Col. Signor sì.

Lam. Più mi confermo

Che

Che il consiglio fu vostro.

Ora men vado

Col. Ferma managgia
L'arca di quante tiene,
Cantarine il Mondo. Ah se mi posso
Cavar di questo imbroglio, se più torno
Me se rompa il Collo.

Laur. Allegrezza, allegrezza, ecco che torna
Giacomina.

Lam. Dov'è.

Col. Cielo pietoso
Io ti schiaffo un bacio.

Laur. Eccola assieme
Di quel Signor Foresto. (sto.)

Lam. Chi creduto l'auria, che imbroglio, e que-

SCENA ULTIMA.

Orazio Giacomina, e detti.

Lam. **A** Quale scola à mio Padrone appreso
Il modo di trattar d'un galantuomo
Venir in Casa, e poi
Involarli le Figlie?

Or. Io Signore,
Questo appresi
Dalla scola d'Amore

Lam. Indegno
Ben io ti farò vedere

Or. Non vi sdegnate

Si.

Signor Lamberto; Prima
Senta l'occorso, e poi ne sgridi. Questa
Che voi chiamate Giacomina, e figlia
Del Signor Don Alberto Scaraviglia
Nobile Livornese a voi ben noto.

Lam. Come, che dite?

Or. Ed'io

Son Orazio Gianduli.

„ *Col.* Ch' hà, che fare

„ Lo Scaraviglia, e lo Giandullo insieme

„ Collo fuggir di Casa?

„ *Or.* Or sentirete

„ Adorai in Livorno

„ Questa che Gineura si chiama; Insieme

„ Segreti Spofi fuggiam, perche furon

„ Dal Genitore impediti le nozze.

„ Nel mar fummo divisi; lo quì la viddi

„ E meco unita

„ Andammo da un Mercante

„ Perche mi somministri quel dennaro,

„ Che per la vostra ricompensa, e giusto.

Col. Non ci creder Lamberto

Questo è un vero fursante effo volea

Uccidermi perche di Giacomina ...

Or. Tacete, e ver ch'io finfi

D'essere un Impressario di Lisbona

Perche temevo, che partisse.

Lam. Signor

Mille scuse vi chiedo, e sono ...

Col. Or vedi

Quant'

Quant'anno furberia queste mall' ora
Di Donne d'oggi di. Senti Lamberto
Lascia venire Laretta à recitare.

Che mò piglio la posta, e vuò depreffa
Elifa, e Mariuccio a ritrovare.

Lam. Vada pur dove vuole, che Laretta.
Hà da restar in Casa. E ben che dici.

Laur. Dico, che tra l'allegrezza
Vorria trovarmi un tocco di Marito,

Lam. Il Marito è trovato, & è quì lesto
Se mi vuoi or ti piglio

Lau. Eccomi pronta
Mentr'altro non desio.

Lam. Tu fei mia Moglie

Laur. E voi Marito mio.

Coi. Ed' io doppo aver speso, e spregato,
Mi trovo ora da tutti abbandonato.

Tutti Goda ciascuno

Trà li contenti

Non pensi alcuno

Mai più à tormenti,

Mora lo sdegno

Trionfi Amor.

Il Fine del Dramma.

